

## ITALIA

**M**arco Cavallo ha appena concluso un altro «viaggio in Italia». Questa volta ha percorso quattromila chilometri, attraversato dieci regioni, sostato in sedici città, visitato sei ospedali psichiatrici giudiziari ovvero manicomi criminali, incontrato studenti, custodi, vigilanti e vigilianti, medici, infermieri, cittadini, il presidente del Senato della Repubblica, preti combattivi, sindaci, assessori. È diventato, con investitura ufficiale e fascia tricolore al collo, cittadino onorario di Barcellona Pozzo di Gotto (Sicilia) e di Limbiate (Lombardia). Quanta strada ha consumato Marco Cavallo da quel giorno del 1973 (quarant'anni: un anniversario tondo), era il 25 febbraio, quando varcò il cancello del San Giovanni di Trieste, con fatica perché troppo bassa era l'inferriata per la sua maestosa statura, e cominciò ad aggirarsi, guadagnandosi gli applausi di tanti concittadini.

Marco Cavallo è appunto un cavallo, nato di cartapesta con l'aiuto di un artista, scultore (Vittorio Basaglia, cugino di Franco Basaglia) e di un letterato, uomo di teatro (Giuliano Scabia) e di tanti degenti del manicomio triestino, che avevano voluto far vivere in lui il ricordo di un altro cavallo, questo in carne ed ossa, che per lunghi anni aveva trainato tra i reparti una carretta carica di ogni mercanzia e soprattutto di biancheria sporca. Colorato tutto d'azzurro (un po' Chagall un po' Franz Marc), ossuto, nervoso, irrequieto perché, come stava scritto in un manifesto appeso al muro del padiglione, «Marco Cavallo lotta per tutti gli esclusi», non avrebbe mai pensato ad una carriera tanto lunga.

Il «viaggio in Italia» di Marco Cavallo è stato per denunciare l'orrore nazionale dei manicomi criminali, nei quali sopravvive in condizioni materiali penose e soprattutto nella privazione di ogni diritto un migliaio di «esclusi» (più o meno, da qualche anno, il numero è sempre lo stesso: chi entra pareggia chi esce), «folli» senza una cura, «rei» senza un processo. Una legge del 2012 (firmata Ignazio Marino, Daniele Bosone, Michele Saccomanno) aveva deciso che venissero chiusi il 31 marzo dell'anno scorso: Montelupo Fiorentino, Aversa, Napoli, Reggio Emilia, Castiglione delle Stiviere, Barcellona Pozzo di Gotto. Una proroga rinviò la chiusura. Un'altra, prossima, la rinverrà ancora. E non sarà la scelta peggiore: sarà una decisione che lascerà tempo alla lotta di Marco Cavallo perché ai manicomi non si sostituiscano «manicomietti», piccole strutture, magari meno brutali ma comunque segreganti, appaltate, disperse, soluzione facile, anzi un affare di tanti soldi nel fiume d'oro della sanità privata, e perché invece si investa nei servizi di salute mentale, li si tenga aperti ventiquattro ore su ventiquattro, vi si garantisca



Il presidente Grasso visita i cavalli in cartapesta del Centro sperimentale «Marco Cavallo»

## Marco Cavallo si è fermato «Ma la battaglia continua»

### LA STORIA

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**La scultura simbolo, con cui è stato denunciato l'orrore dei manicomi criminali, ha finito il viaggio in Italia. Dell'Acqua: «C'è voglia di tornare indietro»**

il lavoro di persone qualificate, si metta fine a una pratica che, malgrado la legge 180, che troncava la storia manicomiale in Italia (anno 1978), è riemersa, come per le acque di un fiume carsico, nei mille rivoli delle cliniche, le tante Ville Azzurre e Ville Speranza, e nei reparti stessi degli istituti ospedalieri, una pratica insensata, legata ad una ideologia ottocentesca che fa a pugni con le acquisizioni della scienza e della cultura sociale, con il senso stesso della democrazia, con il rispetto dei diritti civili.

### DA TRIESTE

Lo dice Peppe Dell'Acqua, psichiatra, salernitano, a Trieste ai tempi di Basaglia, poi direttore (dopo Franco Rotelli) del dipartimento di salute mentale triestino. Ha accompagnato con altri volontari Marco Cavallo nel suo viaggio, cui hanno dato manforte varie associazioni, da Stopopg al Forum di salute mentale, da Antigone agli editori di AlphaBeta Verlag, alla Cgil, un sindacato

che da tempo ha sentito il valore di una battaglia di civiltà, che non ha temuto di compiere «un passo difficile, persino impopolare»: non solo posti di lavoro, anche diritti. «Impopolare» se si pensa ai residui di diffidenza o ai capitali di indifferenza che pesano sul malato mentale o, peggio ancora, su chi viene relegato in ospedale psichiatrico, accusato di qualche delitto, dall'omicidio al furto delle caramelle.

«Il nostro bilancio - ci racconta Peppe Dell'Acqua - sta nelle centinaia di incontri, nel calore che abbiamo sentito attorno a noi, nell'interesse e nello stupore di tanti studenti (stupore perché non sanno e un ragazzo di San Giorgio a Cremano ha protestato: perché non ce l'avete detto prima) anche nelle università, alla curiosità manifestata da tanti cittadini. In una piazza imbandierata a Livorno, in un'aula parlamentare con il presidente Grasso a Roma, a Barcellona Pozzo di Gotto con il sindaco e con don Pippo Insana, a Montelupo Fioren-

tino, all'Aquila, nel terremoto, dove Marco Cavallo è stato salutato con un inchino da una gru, a Reggio Emilia, a Castiglione delle Stiviere, dove al bar si è avviata un'improvvisata assemblea che ricordava quelle di Gorizia... A Milano infine, dove un giovane assessore, Majorino, lo ha detto chiaro: vanno potenziati i Centri di salute mentale, per sviluppare inclusione sociale, lavorativa e abitativa, «ma il Governo deve mettere a disposizione risorse adeguate». Risorse e sensibilità, altrimenti è l'abbandono che genera mostri. Di pochi giorni fa, dimenticato per lo più dalle cronache, è il suicidio di un uomo, trentacinque, malato di hiv, internato, nell'opg di Napoli: è bastato un lenzuolo, come una corda, legata alle sbarre della cella. Ad un convegno, alcuni mesi, Rita Bernardini, deputato radicale, denunciò la vicenda di un giovane da otto anni in un manicomio criminale per aver rubato venti euro alla nonna... Ha scritto il padre: «Mio figlio ha superato di quindici volte la pena massima per quel reato, ammesso che reato vi sia stato».

Ovvio. Ma non si punisce per il reato. Sarebbe necessario un processo. Invece basta una perizia di dieci minuti e lo si seppellisce il «pazzo criminale», per la sua futura pericolosità, per la sua imprevedibilità, per la sua insuperabile cronicità. La sanzione è l'esclusione. Basta che uno psichiatra diagnostichi: incapace di intendere e di volere. Si apre così, in un attimo, la strada dell'ergastolo bianco, di un fine pena mai, di una reclusione che si protrae senza certezza, a discrezione... Con l'obbligo della cura. Quale cura? Dentro stanzoni lerci, freddi, in condizioni igieniche penose, tra muri cadenti e marci per la muffa, tra poche suppellettili consumate dall'uso e dalla sporcizia, gente solitaria, mai raggiunta da un piano terapeutico o riabilitativo. Lo si è visto persino in tv (quante responsabilità ha accumulato e sta accumulando la stampa nel tener vivo un orrore del genere?).

Ci si può sempre consolare. Non è sempre la stessa storia. Se quel ragazzo fosse capitato in Friuli, i suoi diritti sarebbero stati garantiti. «Vai in altre regioni - dice Peppe Dell'Acqua - e i tuoi diritti svaniscono. Intollerabile è questa geografia a macchia di leopardo. Intollerabile dal punto di vista di un'etica pubblica, che dovrebbe riguardare e proteggere tutti allo stesso modo».

Cambierà? «Il viaggio di Marco Cavallo, che incanta con il suo coraggio e la sua dignità, ha mostrato un Paese vivo e vigile. E occorre essere vivi e vigili. C'è sempre il rischio di tornare indietro». Per alcuni il sogno, ben remunerato, dei manicomi non è mai morto. In epoca di spending review, revisione della spesa, si dovrebbe sapere però che costa di più custodire e abbandonare che accompagnare e curare. Vale per gli ultimi mille degli opg, vale per tutti.

## Le università del Meridione in guerra. Lezioni bloccate

LUCIANA CIMINO  
ROMA

Niente lezioni universitarie ieri al Sud. Almeno 11 atenei del meridione hanno sospeso le attività per protesta contro la questione dei punti organici, la classifica che stabilisce la capacità di assunzione degli atenei. La tensione che covava nelle ultime settimane è esplosa ieri, in concomitanza con l'incontro tra il ministro all'Istruzione, Maria Chiara Carrozza e i rettori di 17 università del sud Italia, tra cui Napoli, Lecce, Reggio Calabria, Isernia, Bari.

Studenti, rettori, docenti di ruolo e precari, personale amministrativo, sindacati: tutti uniti contro il rischio che la ripartizione del turn over per il 2013 possa dare il colpo di grazia al sud, tanto da rendere concreto il rischio di chiusura di alcuni corsi di laurea con la conseguente depressione del territorio in cui erano ubicati. «La strategia è lucida e diabolica - ha dichiarato il rettore di Foggia, Giuliano Volpe - vogliono chiudere le nostre università». «I problemi del Mezzo-

giorno continuano a non trovare adeguata percezione nelle linee programmatiche del Governo - dice il rettore dell'Università della Basilicata, Mauro Fiorentino - oggi manca una mediazione politica attenta che rilanci il fondamentale ruolo di presidio culturale e della legalità che le Università svolgono nelle aree più difficili del Paese». E così ieri mentre gli atenei bloccavano la didattica e gli studenti si riunivano in assemblea (con i precari del politecnico di Bari in «marcia funebre»), i rettori, con il supporto dei direttori generali, hanno sottoposto il loro documento alla ministra.

Nel testo chiedono, «affinché siano assicurati omogenei standard qualitativi di alta formazione e ricerca e il diritto allo studio su tutto il territorio nazionale», l'introduzione di clausole

...  
**Incontro rettori-Carrozza «Cambiare il decreto sui punti organici». Il 30 la scuola torna in piazza**

di salvaguardia finanziaria che consentano di preservare gli equilibri di bilancio degli atenei nel 2014 e il recupero delle disparità causate dal Dm. Inizialmente la riunione con i «magnifici» avrebbe dovuto svolgersi a Napoli, dove era previsto un presidio di studenti e docenti. A meno di 24 ore però è stata spostata a Roma, al Miur.

Un cambio di programma accolto con disappunto. «La ministra aveva paura di essere contestata dagli studenti o ha rinunciato per paura di essere sbugiardata?», chiede l'Unione degli Universitari (Udu). «Una riunione costruttiva», l'ha definita Carrozza dopo tre ore di confronto. «Soddisfatti» anche i rettori. «Incontro lungo e costruttivo - ha commentato Antonio Felice Uricchio, dell'Università Bari - Sono stati toccati tutti i temi che riguardano il finanziamento dell'università. Sono fiduciosi che si possa arrivare a una definizione di regole».

Alla fine non c'è stato accordo ma la condivisione di un metodo di lavoro con l'obiettivo di arrivare a un Pat-

to nazionale per l'università e la ricerca. Quanto ai punti organici, la ministra ha ammesso «grosse difficoltà che dipendono dalle finanze dello Stato» pur riconoscendo che nella ridefinizione dei finanziamenti andrebbe valutato il contesto socio-economico di ubicazione delle università. Ha poi annunciato «la delega per un testo unico che riorganizzi la normativa del settore e un provvedimento che sto elaborando e che va condiviso».

Deluse invece le organizzazioni degli studenti. «Siamo stupefatti di assistere al conferimento di deleghe al Governo - dice il portavoce nazionale di Link, Alberto Campailla - qualsiasi riforma dell'Università deve essere costruita all'interno di un vero dibattito con tutta la comunità accademica nazionale».

...  
**Napoli, Lecce, Reggio Calabria, Isernia, Bari... Undici atenei sospendono le attività per protesta**

### IL LIBRO

#### «Guida al miglior cibo di strada italiano» di Mauro Rosati

Oggi pomeriggio alle ore 18 a Roma, presso la libreria Feltrinelli di via Appia Nuova 427, sarà presentata la *Guida al miglior cibo di strada italiano* (Gribaudo Editore) scritta da Mauro Rosati, esperto del settore agroalimentare e collaboratore de *L'Unità* con la rubrica *Food Politics* (foodpolitics.com.unita.it). La *Guida al miglior cibo di strada italiano* è un racconto composto da 136 schede di recensione e oltre 240 schede di segnalazione di locali top dello street food sparsi sul territorio nazionale e uniti da un filo conduttore: la qualità dei prodotti agroalimentari a denominazione di origine. Successivamente avverrà anche la premiazione dei migliori street chef italiani 2014.